

Il padre Matteo Ricci e le carte speciali della Cina nelle collezioni di Ortelio e di Mercatore

Memoria del dott. GIUSEPPE CARACI

In una nota alla sua memoria *L'Asia Minore nel portolano di G. F. Monno*, comparsa in questo stesso *Bollettino* (1), il prof. Giuseppe Andriani mi fa appunto di essermi lasciato sfuggire, a proposito della celebre carta ambrosiana attribuita a Matteo Ricci, un articolo del Revelli (2), che non appare citato nè meno da J. F. Baddeley ed E. Heawood, i più recenti autori che si sieno occupati di quella carta (3).

Potrei far notare al mio censore che la memoria da me pubblicata porta, alla fine delle sue due prime parti — le sole uscite finora — un molto chiaro « continua », del quale egli avrebbe fatto bene a tener conto prima di lasciarsi sfuggire la sua affermazione, oppure che l'articolo del Revelli non contiene, in verità, che incidentalmente (vi si parla, di fatti, un po' di tutto, da Ibn-Batuta, anzi dal mitico Yu, fino agli azionisti della Compagnia di Kai-ping e dall'olio di ricino al « pig-tail ») pochi e non del tutto esatti cenni su quello che interessava il mio studio, e, quanto alla riproduzione della carta, l'erronea dicitura « Prima riproduzione » (4). Ma ben altre sono in realtà le ragioni per cui mi astenni dal citare subito l'articolo del Revelli; soprattutto perchè avrei poi dovuto discutere le conclusioni

(1) Serie V, vol. VII (1918), pp. 459-60.

(2) REVELLI (PAOLO), *In Cina*, in *Rivista del Touring*, XVII [1917], pp. 191-200.

(3) Da questo pregevole studio, comparso nel *Geogr. Journ.* dell'ottobre 1917 (BADDELEY J. F., *Father Matteo Ricci's Chinese World-maps* e HEAWOOD E., *The relationships of the Ricci maps*; vol. I, pagg. 254-276) ebbe origine la mia memoria: *Il padre Matteo Ricci (1552-1610) e la sua opera geografica*, di cui solo due parti hanno finora veduto la luce in *Rivista Geogr. Ital.*, XXV (1918), pagg. 24-35 e 96-110.

(4) Il Revelli infatti dimenticava che una riproduzione della carta ambrosiana era già stata edita, un anno avanti, negli *Atti e memorie del Convegno di geografi orientalisti tenuto in Macerata il 25, 26 e 27 settembre 1919* [Macerata, 1911], dove il prof. Ettore Ricci l'aveva inserita in un articolo più volte da me citato nel corso del mio studio, e per consenso di quello stesso Monsignor Ratti, che aveva permesso al Revelli la riproduzione del cimelio ambrosiano. Di più una riproduzione fotografica molto più grande (nove volte) di quella del Revelli era stata presentata al Convegno di Macerata dallo stesso cortese bibliotecario dell'ambrosiana (*Atti*, cit., pag. 179 in nota).

in quel più particolare esame intrinseco dell'Ambrosiana, che il mio studio prometteva (1); nè mi darei adesso la pena di rilevar queste inezie, se, anticipando qui alcune considerazioni sull'argomento, non mi si offrisse il destro di chiarire, spero, una questione, la quale presenta un vero interesse per coloro che si occupano di storia della geografia.

Nel citato articolo del Revelli si legge, fra l'altro, quanto segue: « È (l'Ambrosiana) il primo planisfero cinese dovuto ad un occidentale. L'autore, dotto anche in cosmografia e pratico di procedimenti cartografici, si propone evidentemente di diffondere in Cina, alla fine del cinquecento o al principio del seicento (2), le conoscenze geografiche europee del suo tempo. Tutto porta a credere che il planisfero (in proiezione omalografica, come il consueto (3) « *typus orbis* » degli atlanti europei alla fine del secolo XVI) sia opera del Ricci, che dovette fornire a Ludovico Giorgio Settala, milanese, forse con qualche altra carta, gli elementi per la sua « *Chinae descriptio* »: la prima carta della Cina che sia stata stampata in Europa sulla base di dati cinesi. Fu riprodotta, con la data del 1584, nell'edizione dell'atlante di Ortelio del 1592, e nell'atlante mercatoriano del 1607 » (4). Dalle quali parole si cavano legittimamente queste tre interessanti conclusioni:

1° la carta ambrosiana ebbe influenza, forse con altre carte cinesi, sulla « *Chinae descriptio* » di questo tale Ludovico Giorgio Settala milanese;

2° questa « *Descriptio* » accolta dall'Ortelio nel 1592 è la stessa cosa — perchè riprodotta — della « *China* » mercatoriana (o *hondiana*) dell'atlante 1607;

3° l'uno e l'altro, Ortelio e Mercatore (o l'Hondio), vengono così a trovarsi, per questo riguardo, sotto l'influenza che il Ricci, attraverso la elaborazione fatta dal cartografo milanese, compie in parte come autore di un mappamondo, in parte come raccoglitore di carte cinesi.

Ora tutto ciò avrebbe la sua importanza nel campo dei nostri studi, ma, poichè il Revelli non dice — o non può dire, data la natura del suo articolo — da quali argomenti è indotto a pensarla così, ci corre l'obbligo di esaminare un po' più da vicino se quelle sue conclusioni reggono alla critica.

Incipiamus ab ovo. Chi è questo Ludovico Giorgio Settala milanese, di cui parla il Revelli? E quando compose egli la qui citata « *Chinae descriptio* »?

(1) Cfr. op. cit., pag. 110.

(2) La carta ambrosiana è certamente posteriore al 1584 (cfr. HEA-WOOD E., op. cit., 273 e come proverò ancora meglio nel mio studio) e anteriore al 1602, data di pubblicazione della gemella vaticana (identica a quella descritta dai due autori inglesi e conservata presso la Società Geografica di Londra).

(3) Le proiezioni omalografiche, cioè i mappamondi ovali, sono difatti molto comuni nella cartografia del cinquecento — e col cinquecento finiscono o quasi — (cfr. FIORINI M., *Sopra tre speciali proiezioni meridiane e i mappamondi ovali del secolo XVI* in *Memorie Soc. Geogr. Ital.*, V, pagg. 180 e segg.), ma, quanto agli atlanti, l'unico che li abbia è l'orteliano, perchè vi si riproduce il celeberrimo *Typus* del 1570.

(4) REVELLI P., op. cit., pag. 197, in nota.

Osserviamo subito che l'Ortelio non parla mai, nel suo catalogo degli autori di carte, di un Ludovico Giorgio Settala, ma semplicemente di Lodovico Giorgio (1), mentre conosce assai bene quel Giovanni Giorgio Settala milanese, di cui i biografi ricordano, oltre la nota « Descriptio ducatus mediolanensis et vicinarum regionum », inserita nel *Theatrum* fino dal 1570, una « Hispania Universa tabulis expressa », da lui dedicata a Carlo V e composta probabilmente proprio in Spagna, dove Carlo lo aveva condotto al suo seguito per la fama che il Settala sembra si fosse acquistata in patria (2). Ora, la distinzione che l'Ortelio stabilisce fra i due cartografi — ed egli avrà presumibilmente conosciuto bene almeno il nome dei suoi collaboratori — ci par ch'escluda in modo assoluto ch'essi potessero essere una persona sola (3); d'altro canto non si saprebbe dire, credo, chi potesse essere questo Ludovico Giorgio Settala citato dal Revelli quasi come un autore di ben riconosciuta notorietà, poichè un tal individuo non risulta nè meno fra gli scrittori milanesi menzionati nel diligente catalogo dell'Argelati, il quale pure ricorda più d'uno dei componenti la famiglia Settala (4) e tutti e tre i Ludovici, resisi celebri in Italia tra il finire del 1500 ed il principio del seicento (5).

Si sarebbe dunque indotti a credere che il Revelli abbia fatto qui confusione, ma non è questo che preme a noi rilevare. E poichè mancano per ora argomenti per dirimere la questione onomastica, che del resto ha relativamente poca importanza, rassegniamoci pure alla mancanza di indicazioni biografiche sul nostro Ludovico Giorgio e vediamo di stabilire piuttosto, se è possibile, quando venne composta la sua famosa « Chinae descriptio ». Il Revelli la dice senz'altro riprodotta, con la data 1584, nell'edizione 1592 del *Theatrum* orteliano ed in quella 1607 dell'atlante mercatorio. Ma tale carta appare invece fino dal 1584 nel terzo *Additamentum* orteliano (6), pubblicato insieme in latino e in tedesco nell'officina del Plantin in Anversa, e, introdotta per la prima volta nell'edizione latina del *Theatrum* pure del 1584, è riportata pari pari nelle successive edizioni di questo, fino alle ultime (francese

(1) « Ludovicus Georgius, dice l'Ortelio, Chinam regionem descripsit, quam hoc Theatro publici juris fecimus ».

(2) Cfr. ARGELATI PHILIPPI, *Bibliotheca Script. mediol.* [Milano 1745, II, n. 1318 sotto la data 1536], dal quale sappiamo anche che il Settala cominciò a esser noto verso il 1545. L'Ortelio non cita di lui che la carta del ducato milanese (sulla quale cfr. VERGA E., *Catalogo ragionato della raccolta cartografica [dell'Archivio comunale] e saggio storico sulla cartografia milanese*, Milano, 1911, pagg. 73-4) e così fa il PREDARI (F.) nella sua *Bibl. encicl. milanese* (Milano, 1857, pag. 19).

(3) Anche il diligentissimo VAREA (A.) nel suo *Universum terrarum orbis* [Patavii 1713; II, 510] non conosce che un Ludovicus Georgius, come autore della « Chinae descriptio ».

(4) ARGELATI PH., op. cit., II, pagg. 1308-1383.

(5) Cioè il celebre medico (1552-1633; ib., pagg. 1322-23), il giurista, che fu anche insegnante a Pavia nel 1518 e morì durante l'epidemia del 1524 (ib., pagg. 1321-22), e l'erudito prelado, vissuto veramente nel secolo XVII (ib., pagg. 1327-28).

(6) Cfr. HESSELS J. H., *Abrahami Ortelii et virorum eruditorum ad eundem et ad Jacobum Colium Ortelianum epistulae*; Cambridge, 1887; Préface, XLIX.

1587, spagnuola 1588, *Additamentum* 1590 e via dicendo). Parrebbe quindi doversi concludere che la « Chinae descriptio » vedesse la stampa proprio nel 1584, ma, frugando un po' nella corrispondenza orteliana pubblicata dall'Hessels, si viene a conoscere qualche particolare, che sembra gettar luce su questo argomento. Ecco infatti che cosa scriveva all'Ortelio da Roma nel 1576 Benedetto Ariamontano [1527-98]: « Est hic amicus mihi insignis vir Johannes Baptista Raimundus, Mathematicarum artium in hac academia praelector, qui praeter literarum studia insigniter pingit et scribit globosque mathematicos omnium quos ego viderim elegantissimos conficit. Is habet pulcherrimum exemplar descriptionis Synarum regionis a portogallensi legato; hunc autem rogaui ut exemplum mihi describeret levi et facili certa descriptione; id cum a viro impetravero tibi mittam ad tuum et publicum usum; est ubi scis regio illa cognitu dignissima » (1).

Chi sia l'autore di questa « descriptio Synarum regionis » noi non sappiamo in modo certo; l'Hessels tuttavia non dubita d'asserire (2) che fosse proprio quel Ludovicus Georgius di cui verrà poi inserita nel *Theatrum* orteliano la « Chinae descriptio ». Ora ciò è molto probabile, ed il ritardo intercorso fra l'annuncio della originaria composizione della carta e la sua inserzione nel *Theatrum* può spiegarsi benissimo con una lettera del Mercatore all'Ortelio — edita nella stessa raccolta — dove l'illustre cartografo, esprimendo al collega la sua gioia per aver saputo che egli possiede una carta della Cina, gli dà notizia di un'altra carta, anzi di un mappamondo, venuto nelle sue mani, con queste parole: « Est mihi mutuo accepta ab amico quodam et ad me missa tabula universalis in pergamenò scripta et magna, sed rudius descripta, oppida enim quae plus 100 parasangis distant adeo magna (ornate tamen) sunt depicta, ut se mutuo fere contingant. Distantiae ratio observata est, verum tamen ordo et situs locorum utcumque veritatem pro maiore parte assequitur. Diligentius autem prae caeteris in ea descriptum est Cathaium et Mangi, ita ut ea pars indicio mercatorum ibi maxime contrectantium descripta esse videatur, in Africa nimium est erronea et crassa. Statueram huius partem extremam orientalem quae Cathaium et Mangi usque ad Gangem continet in folium unum contrahere atque ad te mittere, ubi primum nactus otium fuisset, nunc porro cum Chinam habeas expectato donec illam videam ac tum, si desiderabis, quae reliqua sunt Asiae orientem versus inde exscribam ac mittam » (3). La lettera è scritta alla fine (12 dicembre) del 1580, per cui, se proprio in questa epoca o poco prima l'Ortelio venne in possesso della carta promessagli dall'Ariamontano, si comprenderebbe benissimo perchè egli non la pubblicasse subito, non solo per il fatto, già sufficiente a spiegare questo ritardo, che tra l'81 e l'84 non si ebbero edizioni del *Theatrum*, ma anche per la necessità che l'Ortelio deve aver sentito di rivedere la carta avuta da Roma o di confrontarla anche con quella di cui parla il Mercatore. Noi sappiamo difatti da più lettere quale cura entrambi mettersero in questo genere di lavori e come e con

(1) Ibid., pag. 141 (n. 62, § 11-2).

(2) Ibid., pag. 900.

(3) Ibid., pagg. 139-40 (n. 99, § 10-2).

quanta diligenza cercassero, meditassero e confrontassero le fonti cartografiche delle loro raccolte.

Stando così le cose, si deve pensare che la composizione della carta del Giorgio, certamente anteriore al 1584, sia da riportarsi almeno qualche anno addietro, forse nel periodo compreso fra il 1576 e il 1580 e più probabilmente anche prima. Ora, come si può asserire che il Ricci dovette fornire a L. G. Settala milanese, forse con qualche altra carta, gli elementi per la sua « *Chinae descriptio* », come non esita a fare il Revelli? Ma ammettiamo pure che le ipotesi da noi espresse non sieno vere e che la carta del Giorgio fosse stata composta poco avanti di essere pubblicata dall'Ortelio, anche nello stesso anno 1584, e ammettiamo per di più che il nostro Ricci, non appena approdato a Macao — nell'estate del 1582 — non avesse avuto altro pensiero che mandar carte geografiche in Italia; in tal caso queste non avrebbero potuto essere che carte cinesi ed il Giorgio — o il presanto Settala —, come qualunque altro al suo tempo in Europa (1), si sarebbe trovato in grave imbarazzo prima di ricavarne qualche costrutto e in così breve tempo, perchè non si deve dimenticare che per fare un viaggio dalla Cina in Europa le corrispondenze di quel tempo impiegavano in media più d'un anno e qualche volta due, quando pure potevano arrivare a destino. Ad ogni modo, anche ammettendo tutto questo, rimane da provare che il Ricci fornisse al preteso Settala carte cinesi, direttamente o indirettamente, e ciò diventa una cosa ancora più difficile, perchè le prime spedizioni di carte cinesi in Europa che egli abbia fatto lasciarono la Cina nel 1584 (2).

È dunque non solo probabile, ma affatto certo che il Giorgio non ebbe a mano, prima di comporre la sua « *Chinae descriptio* » alcuna carta cinese, che non ne ebbe, dico, nè dal Ricci nè dai Gesuiti suoi compagni. *A fortiori* dunque egli non poté servirsi in alcun modo del mappamondo ambrosiano.

Ma, d'altro canto, ammettere che fra il Ricci e l'autore della « *Chinae descriptio* » vi possano essere state delle relazioni, è assurdo, non solo per la cronologia, ma per molte altre ovvie ragioni. Come poteva servire un mappamondo, con la sua toponomastica cinese, alla compilazione di una carta speciale, fatta da un autore, probabilmente italiano, che non sapeva il cinese? E d'altro canto, quali sono i punti di contatto, non dico fra la carta ambrosiana in particolare, ma fra le cognizioni anche generali che caratterizzano le opere dei

(1) Si rammenti l'avvertenza del PURCHAS (S.), nel presentare la sua nota carta cinese: « This map... for it being in China characters (which I thinke none in England if any in Europe, understands) I could not wholly give it, when I give it; no man being able to receive, what he can no way conceive » (*His Pilgrimes*, parte II, libro 2º, cap. VII, § 7, London, 1625, vol. III, 401). Anche il BARROS (J. DE) dovette far uso di interpreti cinesi, perchè nessuno al suo tempo avrebbe potuto ricavare profitto dalle carte siniche (*Decade terceira da Asia*, Lisboa 1628, lib. II, fol. 43ª). Le citazioni si potrebbero moltiplicare all'infinito.

(2) La prima carta che inviò fu quella unita alla relazione della Cina del 1584, composta per Giovanni Battista Romano (un inviato del Re di Spagna, che cercava il modo di entrare in Cina e rimase qualche tempo a Macao); cfr. CARACI (G.), op. cit., pag. 31-3.

Gesuiti e la Cina rappresentata nel *Theatrum* orteliano o nello *Atlante mercatorio*? Un esame anche superficiale di queste carte dimostrerebbe l'assoluta differenza delle fonti e basterebbe da solo a risolvere l'ultima questione che sollevano le parole del Revelli, se cioè la carta del presunto Settala venne davvero riprodotta nell'atlante del Hondio del 1607.

In realtà, la « *Chinae descriptio* » del 1584 e la « *China* » mercatoria del 1607 sono due lavori profondamente diversi (lontanissimi poi dall'opera del Ricci), per quanto in relazione fra loro, e non si può così ravvicinarli come fa il Revelli senza aggiungere le necessarie limitazioni.

Una prima differenza fra le due carte è nell'orientazione, che in Ortelio segue il sistema cinese coll'occidente in alto ed indica evidente l'avvicinamento della carta stessa al suo modello, forse portoghese, e di questo ai suoi antenati cinesi; di più, mentre in essa la Cina occupa lo spazio tra il 17° e il 55° N, nella « *China* » mercatoria l'estensione latitudinale è ridotta di ben otto gradi, da 20° a 50° N (in Ortelio manca la graduazione in longitudine). Quanto al disegno interno, le divergenze sono egualmente notevoli. Così, per es., la Corea, che nella carta mercatoria è rappresentata nella sua forma di isola allungata e stretta (con una leggenda, tuttavia, che esprime il dubbio sul suo carattere insulare), manca in Ortelio, come mancano il golfo che incide in quella la costa nordica della Cina di fronte a Quinsay e le due isolette comprese fra questa costa e la Corea. Differenze ancora maggiori sono poi nel Giappone, raffigurato in Ortelio dinanzi all'« *Isola de Nankin* » in forma stranissima e assai lontana da quella più corretta di Mercatore; nel golfo del Bengala, il cui vertice tocca il 22° N nella carta hondiana, mentre sale al 25° in quella del *Theatrum*; nella costa meridionale della Cina, quasi ad angolo retto in Ortelio e con direzione E-SW, invece, nel primo; nella regione a nord della celebre montagna, coronata nella « *Chinae descriptio* » da una ora duplice ora semplice cintura di città — esternamente alla Cina —, mentre è quasi deserta in Mercatore, ecc. ecc.

D'altro canto, il reticolato idrografico e la comune toponomastica di origine iberica testimoniano la stretta parentela delle due carte e fanno manifesto il lavoro di adattamento subito dall'archetipo del Giorgio nelle mani del grande geografo ruppelmondano.

Ciò che conferma ancora meglio, se pure ve n'è bisogno, che le carte orteliane, e soprattutto quelle mercatorie, non rappresentano la riproduzione pura e semplice dei tipi svariati da cui derivano e che, principalmente per le regioni meno note ed esplorate, come appunto per l'estrema zona orientale dell'Asia, fu sempre costante ed attivo il lavoro di perfezionamento condotto dai due grandi geografi sul materiale via via raccolto; e ne fan fede, del resto, le lettere rimaste a noi della corrispondenza orteliana, per monca e lacunosa che sia. Ancora nel 1592, dopo la pubblicazione di quasi una ventina di edizioni del suo *Theatrum*, l'Ortelio si faceva mandare carte originali della Cina, e incaricava i suoi amici di andare a frugare nelle stamperie dove si sapeva che c'era da trovare del buono (1): Un esame di quella

(1) Cfr. HESSELS J. H., op. cit., pagg. 505 (n. 210, § 2) e 522 (n. 217, § 14); leggi anche l'interessante passo della lettera del Paludano 22 marzo 1596 (ib., pag. 678, n. 217, § 14).

corrispondenza io non posso nè debbo fare qui per la soluzione del problema che c'interessa; ad ogni modo mi giovi avervi accennato per coloro che vorranno estendere ad altri campi un'indagine così degna di studio. E nè meno è necessario che io spenda molte parole a far rilevare quanto diversa sia nei suoi risultati pratici, relativamente alla rappresentazione cartografica della estrema Asia orientale, l'opera del Ricci da quella del nostro Ludovico Giorgio, e perciò, attraverso lui, dell'Ortelio e in parte anche del Mercatore. Nel mio più ampio studio sul Ricci io spero di avere sufficientemente mostrato la parte di originalità che egli portò, come geografo e cartografo (in largo senso), al rinnovamento operatosi nel secolo XVII e la cui più alta espressione è nel celebre *Atlas sinensis* del Martini. A me preme per ora di avere definitivamente chiarito, almeno fino a che non saranno prodotti nuovi documenti, questi quattro punti essenziali:

1° il mappamondo ambrosiano non ha alcuna relazione, nè storica nè intrinseca, con la « *Chinae descriptio* » del presunto Settala — che faremo bene a chiamare per ora soltanto Ludovico Giorgio, come vuole l'Ortelio —;

2° che questo Ludovico Giorgio lavorò su fonti affatto diverse da quelle del Ricci e probabilmente portoghesi;

3° che la « *Chinae descriptio* » orteliana del 1584 non è semplicemente riprodotta dall'Hondio nell'atlante mercatorio del 1607, ma elaborata con dati nuovi, sì da farla entrare nella concezione che il grande geografo ruppelmondano si era formata di quelle regioni;

4° che infine nessuna relazione di questo genere è, per ciò stesso, ammissibile fra l'opera del Ricci e le citate carte fiamminghe.

Ed ora non mi resta che ringraziare il prof. Andriani per l'occasione offertami di definire alcune questioni non prive di importanza, sulle quali non era forse opportuno chiamare in causa il citato articolo del Revelli. Nè del Revelli avrei qui così a lungo discusse le affermazioni, se il mio cortese censore non vi avesse richiamato sopra l'attenzione dei lettori di questo *Bollettino*, trasportandole dalla modesta pretesa di uno scritto divagativo all'onore di una discussione critica.

Firenze 25 giugno 1918.